



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**24 agosto
Domenica
prima del
Martirio del
Battista**

**Introduzione
alle letture**

Con oggi termina il riferimento alla Pentecoste, e all'azione dello Spirito nella vita cristiana, e il riferimento diventa il martirio di Giovanni Battista (29 agosto). Il tema centrale diventa allora la testimonianza e la coerenza.

Cominciamo con la prima lettura che ci presenta la figura eroica dello scriba Eleazaro che preferisce il martirio all'idea di profanare il Tempio e la Torah per ubbidire ai nuovi regnanti.

Paolo, fedele interprete del messaggio di Gesù, indica a tutti noi il percorso per la costruzione di una coerenza di vita che abbia sempre in vista la meta della nostra esistenza.

Infine Gesù, con uno dei suoi classici capovolgimenti paradossali, interrogato sulla grandezza nel regno dei cieli, indica un bambino come modello, proprio per la sua «piccolezza».

LETTURA

Dal secondo libro dei Maccabei 6, 1-2. 18-28

In quei giorni. Il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpico e quello sul Garizim a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte.

continua

«Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio.

Eleazaro è il prototipo dei partigiani e il suo discorso assomiglia ai tanti ragionamenti dei condannati a morte dai tiranni della storia.

Due sono i ragionamenti che colpiscono nella sua esternazione:

- Innanzitutto mette le «*sante leggi stabilite da Dio*» al primo posto sapendo che «*non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente*». In Dio non vede principalmente un giudice severo ma le sue mani sono quelle amorevoli di chi lo accoglierà nell'eternità.
- La seconda preoccupazione è quella di fornire un esempio ai giovani perché, a loro volta, possano affrontare con coraggio e determinazione quelle prove che una testimonianza di fede e l'amore per la libertà, richiederanno loro nel corso della vita.

Al di là di ogni inutile fanatismo c'è da chiedersi se oggi nei nostri percorsi di formazione ecclesiale e civile si educino i ragazzi al sacrificio in nome di valori essenziali e se, la fede, come la libertà è proposta come un valore, per il quale potrebbe essere necessario testimoniare con la vita.

EPISTOLA

Seconda Lettera ai Corinzi 4, 17 – 5, 10

Fratelli, il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Paolo, scrivendo per la seconda volta ai Corinzi, usa immagini di derivazione platonica, per descrivere lo stato di tribolazione in cui vive (da prigioniero) che, però, è poca cosa di fronte alla speranza di vita eterna che lo attende per la fedeltà al messaggio di Gesù e la fede nella salvezza da lui garantita.

La prigionia cui è sottoposto è solo la figura del nostro stato umano che attende la liberazione della vita eterna.

Usa diverse immagini per esprimere lo stesso concetto:

- *Le cose visibili (di un momento) e ... le cose invisibili che sono etene*
- *La dimora terrena che è come una tenda e ... un'abitazione non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli*
- *non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita*

Queste esortazioni che Paolo rivolge ai Corinzi, si estendono anche a noi, perché, al di là delle immagini usate, si tratta davvero di aspirare alla santità e di crederci contro ogni tentativo di svilire o minimizzare se non ridicolizzare la fede.

VANGELO

Vangelo di Matteo 18, 1-10

In quel tempo. I discepoli si avvicinarono al Signore Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

L'inizio del discorso sulla «comunità dei discepoli» è scioccante al pari di quello del «discorso della montagna».

Se là aveva rovesciato il mondo con l'annuncio delle beatitudini, qui mette in chiaro subito quali sono le caratteristiche del «*più grande nel regno dei cieli*». In altre parole, dice Gesù, se uno vuole essere «capo» tra i suoi seguaci, si deve fare piccolo, servitore. Ma ancora di più, quello che chiede Gesù è che, chi vuole avere una responsabilità all'interno della sua chiesa, si deve convertire e diventare come un bambino. Perché se, in quella posizione, uno dovesse comportarsi come i potenti della terra darebbe scandalo e «*conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare*».

Sono parole tremende che giustificano lo insistenza con cui Papa Francesco tuonava contro la «mondanità» nella chiesa; secoli di parallelismo e fiancheggiamento del potere politico hanno introdotto troppi elementi non evangelici nella gestione degli «affari ecclesiastici».

Se questo è il male da estirpare, la via da percorrere è altrettanto chiara, è quella della sinodalità: una parola con cui stiamo imparando a riesaminare e correggere le relazioni (anche di potere) all'interno della chiesa. Questo è lo sforzo che ci è chiesto in questo primo secolo del terzo millennio, ribadito in particolare dalla lettera pastorale del nostro arcivescovo.

LA BUONA NOTIZIA

La determinazione con cui Eleazaro affronta il martirio ci lascia ammirati e insieme spaventati. La durezza delle parole di Gesù, appena attenuate dalla carezza al bambino che ha tirato vicino a sé, ci lascia perplessi. Sono parole e situazioni difficili da digerire.

Ma ci viene incontro Paolo che il pugno nello stomaco di queste pagine lo ha sentito fin da quando è caduto a terra sulla via di Damasco.

Dobbiamo aspirare alla santità, come una meta possibile, come un obiettivo alla nostra portata; non per le nostre capacità ma perché Dio *«ci ha fatti proprio per questo ... e ci ha dato la caparra dello Spirito»*.

Allora c'è solo da mettersi al lavoro per essere testimoni della salvezza che abbiamo ricevuto, in casa, sul lavoro, tra gli amici, nella comunità parrocchiale, nella società civile. Dove non arrivano le nostre azioni e le nostre intenzioni sopperisce lo Spirito perché *«Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio»*.

SALMO

140 (141)

Nella tua legge, Signore, è tutta la mia gioia.

Signore, a te grido, accorri in mio aiuto;
porgi l'orecchio alla mia voce quando t'invoco.
La mia preghiera stia davanti a te come incenso,
le mie mani alzate come sacrificio della sera. R

Poni, Signore, una guardia alla mia bocca,
sorveglia la porta delle mie labbra.
Non piegare il mio cuore al male,
a compiere azioni criminose con i malfattori:
che io non gusti i loro cibi deliziosi. R

A te, Signore Dio, sono rivolti i miei occhi;
in te mi rifugio, non lasciarmi indifeso.
Proteggimi dal laccio che mi tendono,
dalle trappole dei malfattori. R